



Padre Paolo Dall'Oglio, gesuita, ha vissuto in Siria dai primi anni Ottanta fino al giugno scorso, quando è stato espulso dal Paese.

intervista di Rita SALERNO
a padre Paolo DALL'OGGIO

«**Dobbiamo** impedire il conflitto. Occorre fermare la guerra civile e restituire il diritto di parola alla gente. Al punto in cui siamo, la rivoluzione saranno i siriani a farla. Non l'hanno potuta fare dieci anni fa, né prima, semplicemente perché erano incatenati. Chiunque osava rivendicare i suoi diritti, finiva in galera». Non usa mezzi termini, padre Paolo Dall'Oglio, nel delineare uno scenario a tinte cupe (ne parla alla fine di luglio, pochi giorni prima che questo numero vada in stampa, ndr). Padre Dall'Oglio è il gesuita stabilitosi fin dai primi anni Ottanta nel Paese allora governato da Hafez al Assad, dove ha riportato agli antichi splendori l'antico monastero abbandonato di San Mosè l'Abissino, gioiello del VI secolo a Deir Musa (80 km a nord di Damasco), oggi apprezzata sede di dialogo islamo-cristiano.

Dopo essersi impegnato per mesi nei tentativi di riconciliazione interna in un Paese scosso da tempo da proteste antigovernative e dalla conseguente repressione del regime di Bashar al Assad (figlio di Hafez), alla metà di giugno il religioso è stato espulso. Ora è in Italia per un breve periodo, ma non vede l'ora di rientrare in Siria. Non nasconde l'inquietudine per la sorte della popolazione e della piccola comunità che ha lasciato nel monastero, arroccato su una roccia e accessibile solo salendo più di trecento gradini di pietra.

In Siria, in sedici mesi di guerra civile, hanno perso la vita almeno 17 mila persone, secondo il bilancio provvisorio stilato dall'Osservatorio siriano sui diritti umani. Solo in maggio, racconta ancora padre Dall'Oglio, ci sarebbero state 2.302 vittime. «La comunità locale non ne può più di Assad - aggiunge il gesuita -. Appena si è presentata l'occasione, il popolo, che lotta da quarant'anni, è sceso in piazza per manifestare contro il regime».



SIRIA

«Fermiamo la guerra civile»

Come vivono questa situazione i cristiani?

Con profonda angoscia e preoccupazione. Una parte è mobilitata nella rivoluzione, un'altra è armata con la repressione, la maggior parte assiste da inerte testimone al precipitare degli eventi. A Homs 150 mila cristiani hanno perso la casa. Nel quartiere cristiano sei chiese sono state distrutte. Il punto di non ritorno è stato superato e la repressione non può avere successo sulla mobilitazione antiregime. Propongo un'idea federale dello Stato perché non va dimenticato che nel nord-est della Siria è aperta anche la questione curda. Occorre rispondere a questa sfida. La collettività internazionale, per ora, usa la Siria come un ring. Invece, bisogna imparare a fare della Siria un giardino di riconciliazione, basato sul principio democratico.

Lei ha invocato anche l'intervento diretto della Santa Sede...

Ho chiesto al Vaticano di intervenire per sciogliere alcuni nodi che paralizzano i canali diplomatici

internazionali, primo tra tutti quello della Russia, che si preoccupa soprattutto di svolgere un ruolo di protezione degli ortodossi medio-orientali, amici naturali dei cristiani russi. Azione, questa, che fa di Mosca un padrino del regime di Damasco, a tutti gli effetti. Mi sono rivolto alla Santa Sede per chiedere di agire attraverso tutti i canali del confronto ecumenico per sbloccare una situazione che appare senza uscita, specialmente per i cristiani. L'obiettivo è raggiungere una matura democratizzazione ed evitare la tragedia: che i cristiani, cioè, siano travolti insieme con il regime. In particolare, la mia richiesta è quella di coinvolgere un amico della Siria, il Brasile, il più grande Paese cattolico del pianeta, dove vivono milioni di arabi, tra cui due milioni di origine siriana. Il governo brasiliano si deve assumere la responsabilità di avviare una mediazione diplomatica nella vicenda siriana. Un anno fa la diplomazia è stata debole rispetto alla assoluta indisponibilità di Assad a negoziare. Per me-

si abbiamo ascoltato il ritornello arabo sui *mass media*, propagandato dagli uomini fedeli al regime, secondo cui la rivoluzione era inesistente. Secondo loro si trattava solo di una normale operazione antiterrorismo voluta dal governo. Purtroppo una gran parte dei cristiani si è piegata per diverso tempo a questa interpretazione. Oggi ci troviamo in piena guerra civile. Due milioni e mezzo di persone hanno perso la casa, migliaia sono prigionieri, migliaia sono scomparsi e altrettante persone sono torturate. Esiste una documentazione imponente al riguardo.

E la comunità monastica di Deir Musa, come vive la situazione?

Il monastero si trova in una parte della Siria dove non esiste un problema confessionale. I cristiani sono una piccola minoranza in una realtà sunnita. Il 22 febbraio siamo stati aggrediti da una banda di malviventi, con tutta probabilità su ordine di qualcuno a cui abbiamo dato fastidio. Si è trattato certamente di una operazione di natura politica guidata dall'alto. Cercavano me e armi nel monastero. Avevo appena scritto una lettera aperta a Kofi Annan (ex segretario generale dell'Onu, ora inviato speciale delle Nazioni Unite e della Lega Araba nella zona, ndr) per ricordargli la reale situazione: sta trattando con un governo di facciata dietro cui si nasconde il vero soggetto politico, una "cupola" impenetrabile che non ha alcun interesse ad avere contatti con altri. Il popolo siriano, abbandonato dalla collettività internazionale, deve riappropriarsi dello Stato e riproporsi come attore principale. Per ora sta cercando di agire anche grazie alla solidarietà musulmana. Ma è chiaro che tutto questo non fa che peggiorare le cose. La soluzione sta nella capacità dei cristiani locali di convivere con i fratelli musulmani, nella consapevolezza della loro identità. Solo così ci sarà finalmente pace in questa tormentata area del pianeta.

«...due milioni e mezzo di persone hanno perso la casa, migliaia sono prigionieri, migliaia sono scomparsi e altrettante persone sono torturate. La collettività internazionale usa la Siria come un ring. Invece bisogna fare un giardino di riconciliazione basato sulla democrazia...»